

dell'entrata in età adulta. È però necessario sforzarsi di capire come le chiavi di lettura basate sulla razionalità economica e (più in senso lato) cognitiva siano necessarie, ma per nulla sufficienti.

Il fascio di luce diffuso in una camera da una lampada a incandescenza dipende, sì, dalle condizioni strutturali (la forma e la composizione del filamento metallico, il gas inerte all'interno del bulbo) che consentono il prodigioso processo di trasformazione di energia elettrica in luminosa. Ma quando la luce viene a mancare può essere inutile armeggiare intorno alla lampadina, finché non si è verificato se l'interruttore generale è attaccato o no. Alla stessa stregua, la convenienza di un comportamento non basta ad attivarlo, se non si accompagna a un flusso di stati d'animo sottostanti, favorevoli a intraprendere un'azione, quale che sia.

La prima aspirazione di queste pagine è intaccare un po' della granitica sicurezza di chi si affida con troppa fiducia alla logica della razionalità (economica) per render conto di cambiamenti e persistenze nei comportamenti demografici. «Chi crede che i costi (economici) trattengano la gente dal mettere al mondo i figli incorre nelle insidie del suo stesso pensare in termini di costi e benefici» (Beck, 1999). Non si tratta di mettere in discussione la ragionevolezza di quelle scelte (in realtà di tutte le scelte, incluse quelle strettamente economiche), ma di aprirsi al dubbio che la loro traduzione in opera dipenda preliminarmente dall'agire di stati d'animo, la cui geografia, la cui sintassi e le cui dinamiche tendiamo in genere a trascurare.

Ma se la chiave di lettura dell'*homo oeconomicus* non spiega tutto, nelle tendenze in atto alla dilazione e alla reversibilità, altrettanto fuorviante è attribuirle – come in certe diffuse vulgate – al peso schiacciante della globalizzazione dell'incertezza e dei suoi disastri; quei disastri che «colpiscono alla cieca, scegliendo le proprie vittime in base alla logica più bizzarra o senza alcuna logica apparente, menando i loro fendenti a casaccio, cosicché non c'è alcun modo di prevedere chi è condannato e chi si salverà» (Bauman, 2000). Anche questa seconda, granitica e insieme nichilista certezza vorremmo minare: la certezza che i processi decisionali degli individui siano sottomessi totalitariamente al condizionamento delle grandi derive culturali della modernità. Per questo ci domanderemo quali contingenze storiche di cambiamento hanno prodotto non tanto la crescita della complessità e del rischio, quanto la mutata percezione di una complessità da sem-